

TANTE LUNE

i versi di Giacomo Leopardi nelle xilografie di

GIANNI VERNA

a cura di Gianfranco Schialvino



... Verna sceglie fra gli animali umili, sotterranei, come il riccio, o quelli di piedistallo, di vetta: legami entrambi fra cielo e inferi. Ma in entrambi i casi qualcosa nella sua successiva precisione fa deflagrare l'immagine spostandola verso una dimensione niente affatto realistica: gli aculei o le corna dei suoi animali si trasformano, in un gioco di chiaroscuro, in deserti lunari, in foreste di bambù.

Nico Orengo
"L'arte del bestiario", Chieri 2004

LA XILOGRAFIA

TECNICA DI INCISIONE E DI STAMPA CON MATRICE INCISA A RILIEVO

Si intende con xilografia la stampa a rilievo, altrimenti detta a risparmio, ottenuta da una matrice della quale si inchiostra la superficie che, impressa su un foglio, darà vita a un disegno compiuto. La matrice generalmente è di legno.

I legni più usati sono il pero, il ciliegio ed il noce per la tecnica su “legno di filo”, quando cioè la tavoletta si ottiene segando il tronco dell’albero longitudinalmente, in senso parallelo alle sue fibre, e bosso, ulivo e ancora pero per il “legno di testa”, che si ha segando il tronco in senso trasversale alla fibra.

La differenza, di metodo e di stile, è fondamentale: il legno tagliato di “filo” si lavora con il coltello e con la sgorbia, quest’ultima con punte a V, di differente ampiezza d’angolo di vertice, o rotonde e con varia dimensione di raggio. Ogni xilografo, via via col tempo, perfeziona ininterrottamente la sua manualità, fino a tracciare segni crescenti e digradanti d’intensità, usando sgorbie di diversa ampiezza dell’angolo di taglio. Per la xilografia su legno di testa l’intaglio avviene invece attraverso l’uso del bulino, con gli stessi attrezzi usati nella calcografia, nella tecnica dell’incisione così detta “a bulino”.

C’è ancora – fatta salva la perfezione di affilatura degli utensili, costruiti con acciai di durezza elevata ma forniti di elasticità per non cedere allo sforzo laterale, o di punta con improvvise spaccature –, da tener conto del taglio: diretto, sempre, nel lavoro del braccio con la sgorbia; ma anche indiretto, in quello col bulino, che può avvalersi dell’opportunità di sfruttare l’effetto di “leva” del fulcro, su cui l’attrezzo poggia, per far forza nel fendere la matrice.

L’inchiostro si stende sulla superficie della tavola intagliata, con tamponi o rulli, fino a coprire perfettamente tutte le parti risparmiate dall’intaglio, e la stampa può avvenire: a mano, attraverso lo sfregamento del verso della carta poggiata sulla matrice inchiostrata con una stecca; o facendo pressione con un torchio, sia in piano sia con il passaggio tra i rulli.

La nascita della tecnica di stampa xilografica data nella notte dei tempi in Oriente, dove da matrici di metallo e di legno già prima dell’era cristiana si stampavano tessuti e carte monete (in Occidente la carta viene usata per la stampa solo dal 1200 d.C.). Ancora oggi in India i tessuti di cotone vengono stampati con l’uso di matrici di legno. In Occidente si parla di xilografia nel Medioevo, in Germania, Italia e Francia.

La tecnica xilografica adattata alla stampa di scritti e di disegni nasce in Cina in epoca Sui (581-618 d.C.) e si sviluppa notevolmente in epoca Tang (618-907), come testimonia il “Sutra del diamante” libro buddista stampato nell’868. In Occidente è in uso a partire dal XIII secolo. Necessita di tre elementi fondamentali: la matrice, la carta, il torchio; e cresce parallela ed inalterata per cinque secoli, accanto alla stampa tipografica messa a punto da Gutenberg, dal 1450 al 1950, fino a quando prima le tecniche offset e poi quelle elettroniche, in pochi decenni l’hanno fatta scomparire.

Resta, ormai, una tecnica usata soltanto dagli artisti; diffusa tuttavia in tutto il mondo, in costante aumento per la facilità d’uso e la necessità di pochi mezzi per la sua esecuzione: una tavoletta di legno ed un coltello. La xilografia, come mestiere, presenta e dà un alto grado di artigianalità, unito a una infinita varietà di proposte di raffigurazione: dalla riproduzione di un disegno alla pagina scritta alla creatività pura. Le copie che si possono tirare da una matrice lignea sono pressoché infinite: le prime gazzette, le carte da gioco, i francobolli, le immagini ed i testi sacri, le prime enciclopedie ecc. sono state per secoli composte e stampate solo in xilografia.

Nuova Xilografia

TANTE LUNE

Giacomo Leopardi e la Luna.

Un rapporto lungo tutta una vita, puntuale, fedele, costante, accorato, nostalgico e illuso.

Ma quale Luna?

Tante lune.

L'incantatrice: 1815, a diciassette anni

“Saggio sopra gli errori popolari degli antichi”: «Si credé infatti che i magi avessero il potere di tirar giù dal cielo la luna con incantesimi. “Carmina vel coelo possunt deducere lunam” (Virgilio), “Deripere lunam vocibus possum meis” (Orazio), «“Te quoque, Luna, traho” (Ovidio)...», ma già «“O santa Luna / Intendi l'amor mio perché si accese” (Teocrito)».

L'amica adolescente: 1817, a diciannove anni

“Zibaldone” (incipit): «Palazzo bello. Cane di notte dal casolare, al passar del viandante. “Era la luna nel cortile, un lato / Tutto ne illuminava, e discendea / Sopra il contiguo lato obliquo un raggio...”».

L'innamorata confidente: 1819, a ventuno anni

“Alla luna” (La ricordanza): «O graziosa luna, io mi rammento / che, or volge l'anno, sovra questo colle / io venia pien d'angoscia a rimirarti...».

La testimone: 1820, a ventidue anni

“La sera del dì di festa”: “Dolce e chiara è la notte e senza vento, / E queta sovra i tetti e in mezzo agli orti / Posa la luna, e di lontan rivela / Serena ogni montagna».

La “serena dominatrice”: 1821, a ventitré anni

“La vita solitaria”: «O cara luna, al cui tranquillo raggio / Danzan le lepri nelle selve; e duolsi / Alla mattina il cacciator, che trova / L'orme intricate e false».

L'amante impossibile: ancora il 1821

“Bruto Minore”: «E tu dal mar cui nostro sangue irriga, / Candida luna, sorgi, / E l'inquieta notte e la funesta / All'ausonio valor campagna esplori».

L'illusione: 1822, a ventiquattro anni

“Ultimo canto di Saffo”: «Placida notte e verecondo raggio / della cadente luna...».

L'ultima dea: 1824, a ventisei anni

“Operette morali”: «Delle lepri si dice che la notte, ai tempi della luna, e massime della luna piena, saltano e giuocano insieme, compiacendosi di quel chiaro, secondo che scrive Senofonte».

L'irraggiungibile felicità 1826, a ventotto anni

“Al conte Carlo Pepoli”: «Né per colli e piagge / Sotto limpido ciel tacita luna / Commo-verammi il cor; quando mi fia / Ogni beltate o di natura o d'arte, / Fatta inanime e muta».

“Diman tristezza e noia”: 1829, a trentuno anni

“Il sabato del villaggio”: «Già tutta l'aria imbruna, / Torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre / Giù da' colli e da' tetti, / Al biancheggiar della recente luna».

Il tradimento: sempre (1829)

“Canto notturno di un pastore errante dell'Asia”: «Che fai tu, luna, in ciel? Dimmi, che fai, / Silenziosa luna?».

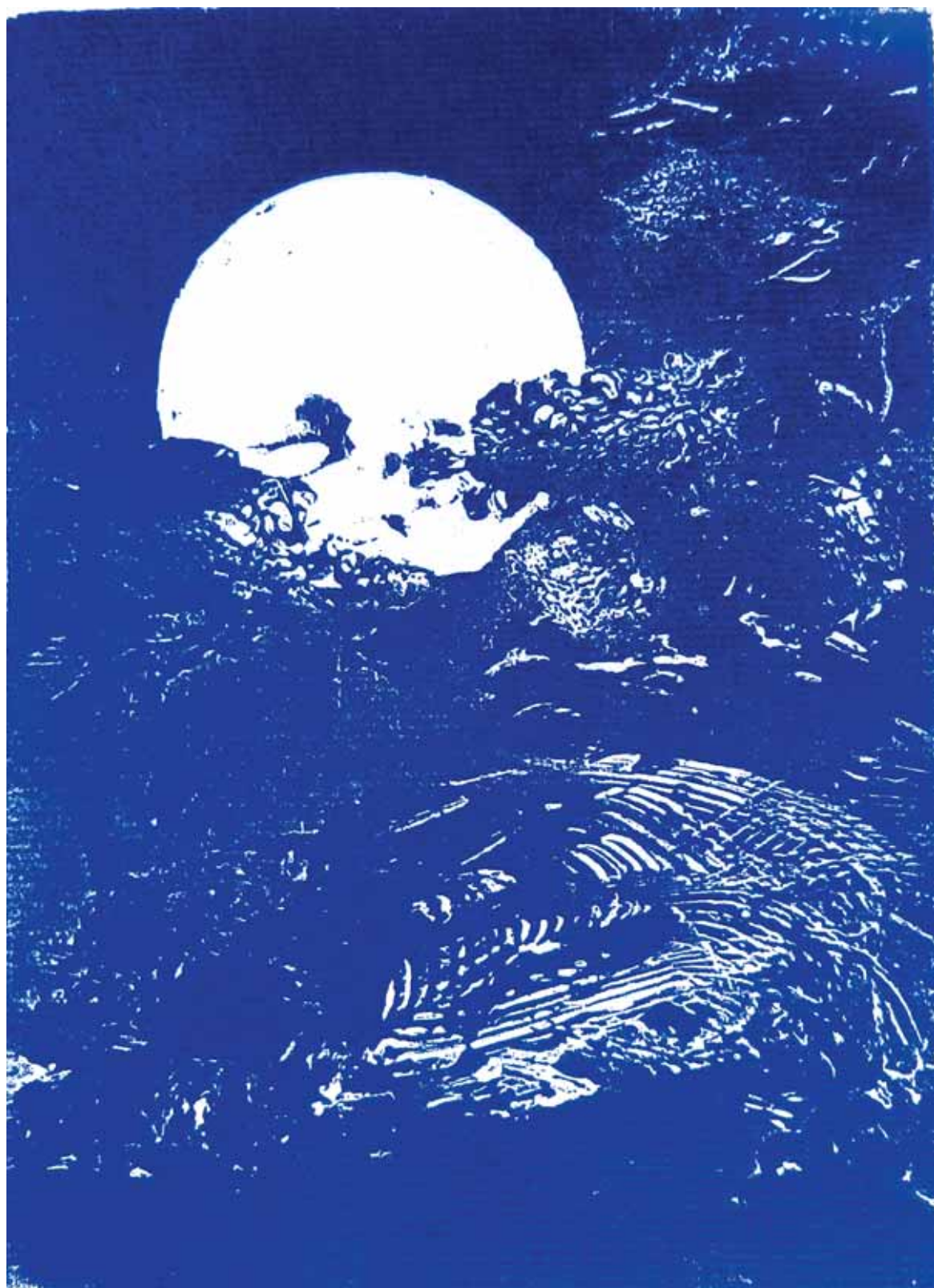
La speranza inutile: 1836, a trentotto anni

“Il tramonto della luna”: «Giunta al confin del cielo, / Dietro Apennino od Alpe, o del Tirreno / Nell'infinito seno / Scende la luna; e si scolora il mondo».

E come postilla un brano della lettera di Italo Calvino in risposta a Anna Maria Ortese (Corriere della Sera, 24 dicembre 1967), subito dopo la pubblicazione, da Einaudi, di “Ti con zero”.

«Chi ama la luna davvero non si accontenta di contemplarla come un'immagine convenzionale, vuole entrare in un rapporto più stretto con lei, vuole vedere di più nella luna, vuole che la luna dica di più. Il più grande scrittore della letteratura italiana d'ogni secolo, Galilei, appena si mette a parlare della luna innalza la sua prosa a un grado di precisione ed evidenza ed insieme di rarefazione lirica prodigiose. E la lingua di Galilei fu uno dei modelli della lingua di Leopardi, gran poeta lunare».

Gianfranco Schialvino



1/200

GIANNI
VERNA

PERCHÉ LA BATRACOMIOMACHIA E PERCHÉ LA XILOGRAFIA

L'Associazione Nuova Xilografia, che Angelo Dragone ebbe a definire “operativo cenacolo a due” (Gianfranco Schialvino e Gianni Verna), nasce nel 1987 con l'intento di promuovere la più antica forma di stampa con mostre, conferenze, seminari e con corsi di insegnamento di questa particolare tecnica.

Da anni la Nuova Xilografia propone esposizioni di Bestiari: l'esordio fu alla galleria “Il Quadrato” di Chieri, con presentazione di Nico Orengo; l'ultima è stata al Museo di Scienze Naturali di Brescia con il titolo “Bestiae”.

La scelta di illustrare la Batracomiomachia è stata dettata dall'affascinante storia della guerra dei topi e delle rane, molto cruda e violenta, che con le schiere armate, le battaglie, i duelli, le figure ora altere ora meschine dei protagonisti, i morti ed i feriti dilaniati lasciati sul campo, è adatta a raffigurare nei modi più pittoreschi i due eserciti antagonisti.

Gianni Verna, nella sua interpretazione a metà tra il tono aulico ed il dissacrante, sulla scia dei versi di Omero liberamente tradotti da Leopardi, ha voluto dare una forma moderna all'iconografia delle vignette. Iniziando con le Muse sulle “Eliconie cime”, raffigurate come ragazze abbigliate in abiti moderni, e, a seguire, Atena che depono l'egida per indossare un tubino bianco; la silhouette di Topolino inviato speciale di Walt Disney come osservatore; sugli scudi per spaventare gli avversari, i topi hanno la testa della medusa e le rane quella di un gatto; il principe Rubatocchi «che di Marte pareva la viva imago», che piomba nella mischia su una vecchia motocicletta “Fulmine”; per finire con i topi che, scampati allo sterminio che dei compagni hanno fatto le chele affilate dei granchi, si dirigono verso “Topolinia” a cercar salvezza. Le citazioni poi spaziano dal mito al Rinascimento: per il verso «Vedete colaggiù quei tanti e tanti, / emuli de' centauri e de' giganti?» le figure sono tratte dalla lotta dei Lapiti; Francisco Goya è ricordato per i corpi mutilati appesi agli alberi dei “Disastri della guerra”; da Antonio Benci detto il Pollaiuolo, Verna ha trasformato la “Battaglia di nudi” in una lotta tra topi e rane; infine per celebrare la vittoria delle rane sui topi è stata scomodata addirittura la Nike di Samotracia.

Nell'attuale situazione artistica l'incisione è dichiaratamente in crisi, sia per la parte economica sia per quella espositiva: da decenni i Musei, anche quelli meno importanti, non allestiscono mostre di incisioni.

Poche le eccezioni, Rembrandt, Dürer e Picasso, talvolta Goya.

Verna si è guardato quindi indietro di cinque secoli, per confrontarsi con gli xilografi italiani e tedeschi, Tiziano e Dürer in testa, che intagliavano tavole monumentali, con processioni di nobili e guerrieri e archi trionfali atte a riempire le stanze dei castelli. La sua scelta è di dare uno scossone alla convinzione stantia che le incisioni debbano essere piccole, rare e preziose, sì da conservarsi chiuse in cartelle e cassetti.

Lasciamo il piccolo formato ad un collezionismo geloso e segreto, torniamo ad apprezzare i grandi fogli appesi alle pareti, magari straripanti di colore.

E a chi obietta che fatte così le xilo somigliano ai poster che invadono le camerette degli adolescenti rispondiamo che sì, il futuro della xilografia è proprio questo, lo stesso scopo per cui è nata sette secoli fa: dare un'immagine ad un'idea, e darla a tutti, al giusto prezzo.

Gianfranco Schialvino



1/200

GIANNI
VERMA

GIANNI VERNA

Nato a Torino il 18 di novembre del 1942. Diplomato all'Accademia Albertina di Torino, allievo per la grafica di Francesco Franco e per la pittura di Francesco Casorati.

Ha tenuto dei corsi di xilografia presso la Scuola Internazionale di specializzazione per la grafica d'Arte il Bisonte di Firenze. Per anni si dedica alla calcografia scegliendo infine la xilografia come mezzo espressivo e fondando con Gianfranco Schialvino la Nuova Xilografia "operativo cenacolo a due" come ebbe a definirla Angelo Dragone, nel 1987, per promuovere e rivalutare la più antica forma di stampa. Dal 1997 la Nuova Xilografia edita: SMENS unica rivista stampata ancora con caratteri di piombo e direttamente dai legni originali appositamente incisi, cui collaborano studiosi, scrittori poeti e artisti.

Vive e lavora a Quagliuzzo in Canavese.

gtverna@gmail.com

gianniverna.it

TANTE LUNE

I versi di Giacomo Leopardi nelle xilografie di
GIANNI VERNA

testi di Nico Orengo e Gianfranco Schialvino

Inaugurazione 28 ottobre 2014, ore 18

dal 29 Ottobre all'11 Novembre 2014
dalle 15 alle 19

Giorni di chiusura: 1 e 2 Novembre

KASA DEI LIBRI

Largo de Benedetti 4

20124 Milano

3 novembre: ore 18.00 conferenza di Piero Bianucci

"Sotto limpido ciel tacita luna" storia sentimentale dell'astronomia

6 novembre: ore 18.00 serata dedicata a Piero Bigongiari, nel centenario della nascita